

Consigli tributari

Il dannoso ripescaggio di un'istituzione vecchia, inutile e costosa

Il coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione è da tempo indicata dall'attuale ministro dell'Economia come la strada maestra per smascherare i contribuenti infedeli. Le amministrazioni comunali, infatti, sono gli organi che più facilmente possono individuare, fra i cittadini residenti, situazioni e comportamenti poco coerenti con le loro dichiarazioni dei redditi.

Per dare sostanza a questa convinzione, il ministro ha dedicato alla "Partecipazione dei comuni all'attività di accertamento tributario e contributivo" un intero articolo – il numero 18 - del recente decreto fiscale. E alla lettera a) del secondo comma dell'articolo ha voluto inserire una norma che dovrebbe dare particolare forza all'azione dei comuni, ma che, se attuata, sembra destinata a produrre problemi piuttosto consistenti, oltre ad un aggravio di spesa probabilmente superiore ai proventi tributari che i Comuni potrebbero procacciare.

Recita infatti il comma 2, alla lettera a): "I Comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti sono tenuti ad istituire, laddove non vi abbiano già provveduto, il Consiglio tributario. A tale fine, il regolamento per l'istituzione del Consiglio tributario è adottato dal Consiglio Comunale entro il termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della presente disposizione".

Per capire quale possa essere la ricaduta pratica di questa disposizione che, apparentemente, vorrebbe rendere più efficace l'azione fiscale dell'amministrazione comunale, è necessario valutare la realtà esistente. I Consigli Tributari dei comuni sono nati in attuazione di una norma del 1945 (decreto legislativo n.77) e riaffermati in un comma della riforma fiscale del '73. Avevano carattere facoltativo e alcuni – pochi - Comuni li hanno effettivamente istituiti nominando, ognuno, una cinquantina di consiglieri. L'esperienza è risultata fallimentare: la natura di questi organismi non è tecnica, bensì politica e i regolamenti che presiedono alla loro istituzione indicano esplicitamente l'esclusione di persone che svolgano attività tecnica in materia fiscale, definendone la composizione in proporzione alle formazioni politiche rappresentate in Consiglio Comunale. Ciò ha determinato – nei pochi casi in cui l'attività di questi Consigli è stata realmente svolta – tensioni e conflitti con l'amministrazione finanziaria, spesso intralciando la sua azione.

In Italia, i Comuni con più di 5.000 abitanti sono circa 4.000. I consigli tributari esistenti sono composti da una cinquantina di persone (di nomina, come si è detto, prevalentemente politica). In alcuni Comuni per gli appartenenti al Consiglio tributario è previsto un gettone di presenza ad ogni riunione pari a circa 35 euro e non è chiaro se, in base alla nuova normativa, tali compensi potranno essere conservati o estesi a tutti i nuovi consiglieri che dovranno essere nominati.

L'istituzione dei Consigli tributari in tutti i Comuni che ne sono sprovvisti – cioè la quasi totalità – comporterebbe, quindi, la nomina di qualcosa come 100 - 150.000 consiglieri la cui attività dovrebbe implicare l'esistenza di sedi, la disponibilità di servizi di segreteria, l'uso di computer e telefoni, nonché, forse, il riconoscimento di un gettone di presenza per ogni riunione. Ipotizzare per tutto questo una spesa valutabile, a spanne, attorno ai 100 milioni di euro non sembra dunque esagerato. Il tutto sapendo – sulla base delle esperienze già consumate - che, inevitabilmente, l'azione dei Consigli finirebbe con l'intralcio, rallentare o addirittura ostacolare quella dell'amministrazione finanziaria.

E' possibile, tuttavia, che anche questa norma – come quella che voleva l'abolizione delle provincie – sia frutto di una svista e quindi destinata al cestino.